

Allegro Mosso
pp e molto concitato

Fra-tel - li d'I - ta - lia, L'I - ta - lia s'è de - sta, Del - l'el - mo di Sci - pio S'è cin - ta la

pp e staccato

te - sta. Do - v'è la Vit - to - ria? Le por - ga la chio - ma, Ché schia - va di Ro - ma Ió - dio la cre -

crescendo

crescendo

pp

ò. Strin - giam - ci a co - or - te, Siam pron - ti al - la mor - te, Siam pron - ti al - la mor - te, L'I - ta - lia chia -

pp

crescendo e accelerando sino alla fine

f

ff

mò; Strin - giam - ci a co - or - te, Siam pron - ti al - la mor - te, Siam pron - ti al - la mor - te L'I - ta - lia chia - mò, sì!

crescendo e accelerando sino alla fine

f

ff

Noi fummo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam Popolo,
Perché siam divisi.
Raccogliaci univoca
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.

Stringiamci a coorte ...

Uniamoci, amiamoci,
L'unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore.
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte ...

Dall'Alpe a Sicilia
Ovunque è Legnano,
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Stringiamci a coorte ...

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevè col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte ...

VITA DI MAMELI SCRITTA DA LEONCAVALLO

Fra il materiale relativo all'opera Mameli di Ruggero Leoncavallo vi è un "Riassunto di varie biografie e studi" sul patriota. Si tratta di 24 pagine scritte in un quaderno a righe la cui grafia sembra proprio quella del compositore, conservato nello stesso faldone in cui furono racchiuse le bozze dell'opera e la partitura autografa. Leoncavallo cita puntigliosamente anche le fonti consultate: la monografia su Mameli di Gino Docci (G. M. - Studio storico letterario, Imola 1910), l'articolo di A.G. Barrili (G.M. nella vita e nell'arte, in Nuova Antologia, 1909), gli Scritti inediti curati da Barrili (Genova, Tipografia sordomuti, 1902) e la commemorazione di G. M. di G. Carducci (Zanichelli, Bologna). Non solo: vi sono anche appunti relativi ad altri personaggi da inserire nell'opera tutti protagonisti delle "Cinque giornate" di Milano come Carlo Terzaghi, Enrico ed Emilio Dandolo,

Luciano Manara nonché la Principessa Cristina Belgioioso. Il "riassunto" comprende anche ampie citazioni delle poesie di Mameli utili evidentemente per essere inserite eventualmente nell'opera, dove la giovane Delia Terzaghi, invaghita del poeta, legge con commozione i suoi versi inneggianti all'amore e alla Patria.

Leoncavallo comincia dalla famiglia di origine. Il padre di Goffredo, Giorgio Mameli ufficiale di marina (raggiunse il grado di vice ammiraglio), apparteneva ad una famiglia cagliaritano "nobile ma non di larga fortuna". Sposò Donna Adelaide (detta Adele) dei Marchesi Zoagli (antichissima stirpe genovese che contò nel passato vari consoli dello Stato e due Dogi); a lei spettò la cura della casa e dell'educazione dei figli.

Essa, come varie donne genovesi del tempo, poco corriva alla moda, alle feste e diporti, ma dedita

per contro alla vita di pensiero, aveva conosciuto in teneri anni Giuseppe Mazzini che (come dice il Docci) le aveva forse mormorato la prima parola d'amore, quando essa fanciulla non sapeva cosa fosse l'amore, quando egli, adolescente, non conosceva che cosa fosse il sacrificio. Poi egli si era votato ad una idea e la donna ubbidendo all'altrui volontà più che al sentimento proprio era andata in sposa ad un altro. E fra loro era rimasta una mistica comunione di anime. Da ciò si intuisce come Adele fosse intimamente compresa del pensiero mazziniano e disponesse l'animo del bimbo all'ammirazione dell'uomo di cui aveva intuito il genio ed al quale sentivasi moralmente avvinta dalla comunità di ricordi.

Da Giorgio e Adele nacquero sei figli: Goffredo (nel 1827 secondo il Barrili; nel 1828 per il Docci), Giov. Battista e Nicola, e tre femmine: Eulalia (morta bambina), Angelina e Luisa spentesi in età giovanile. Il racconto di Leoncavallo prosegue col curriculum di studi del giovane Goffredo. *Goffredo andò giovinetto alla scuola degli Scolopi dove era il Rev.do Padre Muraglia che teneramente lo amò fra i suoi allievi e fu da lui ricambiato. Le scuole degli Scolopi, al contrario dei Gesuiti, erano informate a principi di libertà ed italianità. Dal dotto prete Goffredo imparò a conoscere Virgilio e Dante nonché Parini, Foscolo e Leopardi mentre in casa non mancavano le opere di Goethe, Schiller, Byron, Lamartine e Victor Hugo ancora in voga. Studiò d'autori in scuola, studiò amor patrio in casa.*

Goffredo compose i suoi primi versi poco più che tredicenne esordendo con 'L'inno alla poesia' che risente dello stile di Felice Romani e del Monti. Nel 1842 scrisse l'Ode a Luigi dei Fieschi nella quale freme la protesta popolare contro la prepotenza aristocratica.

Ma fu nell'anno 1845 che più si occupò di poesia. Come gli adolescenti di allora aveva cominciato ad amare la patria comprendendone le miserie e le aspirazioni. Ciò si scorge nei poemi 'Il giovane Crociato' e 'La battaglia di Marengo'. [...] L'amore fu per lui l'esplosione italianamente sollecitata di sentimento e fantasia come in tutti i poeti veri.

Quanto alla poesia amorosa:

Tutti i suoi versi d'amore sono d'indole platonica e di sentimento profondo. Cantò per varie fanciulle genovesi ma quella che si ebbe i versi più caldi fu la bellissima vicina di casa della quale parla nel carme 'Un'idea', amor di finestra come quelli di Leopardi. Di questa vicina ignora il nome, o almeno lo nasconde gelosamente perché nello svol-

gersi delle canzoni d'amore per la bionda sconosciuta si vede che egli era arrivato a conoscerla ed a farsi conoscere. Sino a che l'idillio finisce tristemente quando la bionda adorata va sposa ad un altro come si legge nella poesia 'Un angelo'.

Tutto il lavoro poetico e letterario di Mameli si concentrò negli anni 1844-46, dopodiché gli avvenimenti politici travolsero la sua breve esistenza. Interessanti sono le annotazioni di Leoncavallo su quel periodo storico:

Gli animi dei patrioti disillusi dopo i colpi del 21 e del 33, la Carboneria quasi dispersa nell'esilio. Solo la Giovine Italia brillava come una stella nel buio firmamento. Esso è uno di quei bei sogni di libertà nati dal carcere nella fortezza di Savona, al cospetto del cielo, del mare e delle Alpi lontane. È un grande sogno di un solitario deluso e fidente: Giuseppe Mazzini. Il simbolo da lui scelto un ramoscello di cipresso, la parola d'ordine "Ora e sempre". La malinconica pianta forza un romanticismo fiacco che piega gli animi a un'inerte contemplazione d'infecundi ideali. Il trattato di Vienna aveva ridesto l'amore per la perduta libertà. Leopardi naufragava nel mare dell'Infinito. Mazzini, Pellico, Maroncelli e Ferretti veleggiavano nello stesso mare pregando e combattendo.

E su Mameli

Egli diventa il cantore del romanticismo democratico mazziniano. Suo ideale è il "dovere per il dovere", il sacrificio per la redenzione della patria e si farà interprete fedele dell'uomo la cui divisa italiana era "Unità, Libertà, Indipendenza, la sua dottrina la libertà basata sulla repubblica. [...] Quel Dio vero che è in mezzo al popolo, che protegge le buone spade, sospinge alla rivendicazione nazionale, benedice le bandiere sventolanti e tutti i morti caduti sull'altare della patria dei quali accomuna il sangue con quello dei martiri caduti per la fede. Tutto ciò canta il Mameli nelle sue patriottiche brevi serie di versi a cui si intreccia qualche serto d'amore e si chiude ben presto nel 49 quando l'ultimo canto ha già segnato l'agonia del poeta e la morte della Repubblica. (Domenico Carboni)

Nell'autunno del 1847, Goffredo Mameli scrisse il testo de Il Canto degli Italiani. Dopo aver scartato l'idea di adattarlo a musiche già esistenti, il 10 novembre lo inviò al maestro Michele Novaro, che scrisse di getto la musica, cosicché l'inno poté debuttare il 10 dicembre, quando sul piazzale del Santuario di Oregina fu presentato ai cittadini genovesi e a vari patrioti italiani in occasione del centenario della cacciata degli austriaci.

Era un momento di grande eccitazione: mancavano pochi mesi al celebre 1848, che era già nell'aria: era stata abolita una legge che vietava assembramenti di più di dieci persone, così ben 3000 persone ascoltarono l'inno e l'impararono.